

IL FESTIVAL SI È CHIUSA LUNEDÌ L'EDIZIONE 2014 DELLA RASSEGNA ORGANIZZATA DAL COMUNE DI LODI CHE HA OSPITATO PER UNA SETTIMANA UN CARTELLONE RICCO DI APPUNTAMENTI

Comportamenti, bilancio positivo

Oltre 3mila le presenze, divise tra i vari incontri: per Sepúlveda ed Enzo Bianchi il tutto esaurito. L'assessore Pozzoli: «Premiate le scelte coraggiose»

FABIO RAVERA

Un Festival con tematiche più impegnative rispetto alle scorse edizioni ma che è riuscito ugualmente a conquistare una buona fetta di pubblico. E anche l'assenza di personaggi "mediatici" non ha condizionato una kermesse che sembra aver intrapreso una nuova strada, probabilmente più impervia ma anche molto affascinante. Numeri alla mano, l'edizione 2014 del Festival dei comportamenti, la rassegna organizzata dal Comune di Lodi in collaborazione con diverse associazioni andata in scena dal 12 al 20 maggio, ha fatto registrare diversi "sold out" per un totale di 3.129 spettatori (esclusi i lavoratori). Certo, non c'è stata la folla oceanica registrata due anni fa quando in città arrivarono i vari Philippe Daverio e Luciano Ligabue, ma rispetto al 2013 (quando pure in riva all'Adda sbarcarono personaggi di grido come Giuliano Sangiorgi, Alessandro Gassman e Daria Bignardi) l'edizione appena conclusa ha riportato un certo entusiasmo e, soprattutto, la scelta di trattare temi «eversivi», come li ha definiti Enzo Bianchi, si è rivelata vincente. Anche se forse un pizzico di "leggerezza" qua e là avrebbe potuto garantire una presenza di pubblico ancora maggiore.

«La "seriosità" degli argomenti è stata una scelta precisa - puntualizza Simonetta Pozzoli, assessore alla cultura del Comune di Lodi -. Abbiamo deciso di proporre temi che portassero a una riflessione consistente su questioni di interesse comune. In particolare abbiamo scelto di trattare tematiche controcorrente, come la gratuità, il perdono, la non violenza, la fraternità». I due appuntamenti più seguiti sono stati quelli di giovedì scorso, quando nell'Aula magna del Liceo Verri è salito in cattedra lo scrittore cileno Luis Sepúlveda e contemporaneamente all'auditorium "Tiziano Zalli" ha parlato Enzo Bianchi, il priore di Bose. Entrambi gli eventi hanno fatto registrare circa 500 spettatori; ottimi anche i numeri durante le relazioni di Chiara Volpato (circa 250), Matteo Rampin (circa 160) e Massimo Recalcati (280). Molto partecipati pure gli incontri con Diego Fusaro, Nadia Toffa e con il pugile Giacobbe Fragomeni, preceduto da una riunione di box con le scuole Grignani e Apot 1928. «Siamo soddisfatti dei risultati - continua Simonetta Pozzoli -. Quasi tutti gli incontri hanno trovato il riscontro del pubblico, anche la scelta dei temi è stata apprezzata. Pure i laboratori hanno attirato tante persone, sia quelli per adulti sia quelli organizzati per bambini e ragazzi». Nel programma si è avvertita però l'assenza di appuntamenti musicali: «Ci sarebbe piaciuto inserire anche dei concerti, ma purtroppo bisogna fare i conti con la crisi che stiamo vivendo. La musica è mancata soltanto per una questione di budget limitato (quest'anno si aggirava intorno ai 30mila euro, ndr)». E da oggi si inizia già a pensare all'edizione 2015:

«Credo che la strada intrapresa sia quella giusta - conclude l'assessore Pozzoli -. Vogliamo continuare a battere questo percorso, il Festival continuerà anche il prossimo anno: sicuramente porteremo aggiustamenti e novità forti dell'esperienza dell'edizione appena conclusa».



PROTAGONISTI

Da sinistra (in senso orario) il pubblico a uno degli incontri, Luis Sepúlveda, Enzo Bianchi e Massimo Recalcati

QUESTA SERA

DI SOMMA: UNO SGUARDO NELLA POESIA AL CONVIVIO

Uno sguardo dentro la poesia. Il Convivio De Lemene sceglie i versi di Catello Di Somma, e la raccolta "Coi vostri occhi nella vostra anima", per il Mercoledì di stasera, alle 21, nella sede di via San Giacomo. Con la regia di Maria Emilia Maisano Moro e Mario Quadraroli, e il patrocinio del comune di Lodi, la serata sarà presentata da Pinin Antonioli, con le letture di Giovanni Amoriello e l'accompagnamento musicale di Marco Temporal. In programma anche i versi di numerosi autori italiani per una panoramica d'eccezione.

L'EPILOGO

Perdonare in amore Massimo Recalcati svela la sua "ricetta"

di **LUCIANA GROSSO**

Ultimo appuntamento del festival dei Comportamenti di Lodi in un'aula magna del Liceo Verri completamente piena, dove il pubblico ha ascoltato lo psicanalista Massimo Recalcati parlare di perdono nella vita amorosa.

Si può perdonare chi ci ha tradito? Questa la domanda che ha posto l'editorialista di «Repubblica», introdotto da Simona Bonifati, al pubblico e, soprattutto, questa la domanda con cui, tante coppie, purtroppo, si ritrovano a fare i conti.

Può una sciocchezza di poche ore distruggere un'unione di anni? Ma soprattutto si può accettare che un'unione di anni sia messa a repentaglio da un capriccio?

Difficile rispondere, perché ogni tradimento, coppia, persona è storia a sé. Solo certe macrodinamiche possono essere, se non simili, almeno condivisibili e, forse, spiegandole si può provare a lenire il dolore e a raffreddare lo sgomento.

«Il tradimento - dice Recalcati tentando di sbrigliare una matassa spesso troppo inguarbugliata - è un trauma, una rottura, una frattura, non tanto dell'unione, quanto del mondo che si credeva il proprio. Quando una coppia si forma è come se desse vita a un orizzonte condiviso, in cui l'altro è compagno, amico, amante, e soprattutto, parte di sé. Poi per quella che è, nella stragrande maggioranza dei casi, una leggerezza di poche ore, tutto si rompe. La fiducia, cieca e totale, non c'è più, perché non c'è più il nostro mondo, quel mondo a cui avevamo fortemente creduto».

Una frattura che è un lutto, un trauma «che come tale - dice con un'efficace metafora Recalcati - fa irrompere il tempo nel nostro eterno presente: un evento rispetto al quale distingueremo i giorni in prima e dopo».

Così, una volta che il nostro mondo è stato rotto, occorre scegliere se perdonare e andare avanti o chiudere per sempre con chi ci ha feriti e andare a cercare fortuna altrove.

«Il perdono - spiega Recalcati aprendo uno spiraglio - è quanto di più vicino alla resurrezione ci sia. Serve a dare nuova vita a una cosa che sembrava morta, finita. Non sarà mai più come prima, ma le è stata donata una seconda occasione, una nuova possibilità e insieme, forse, si potrà provare a tenere unito, ancora, quel mondo che sembrava perduto e finito per sempre».

ANDAR PER MOSTRE

I "fari" di Armigero sulle zone d'ombra dell'abbandono

di **ALDO CASERINI**



C'è chi, visitata la casa-studio di Luca Armigero alla Cascina Callista di Lodi, assicura che non potranno esserci elementi di vera sorpresa nelle sue mostre, o meglio nei suoi lavori recenti, quasi sempre condotti sul doppio, triplo e quadruplo binario delle "seduzioni", "ridefinizioni", "caratterizzazioni", "precisazioni", tradotte sulla linea simbolica del "recupero" e sulla progressiva conquista di senso, di poeticità e di "visual" o dei corrispettivi sintetici in italiano che significano "rendere un'immagine" Laureato a Brera con una tesi sulla Visual Art (tutor il performer Francesco Correggia), Luca Armigero, classe 1981 (nella foto), ha cercato da subito evidenza attraverso la partecipazione a una serie di "esposizioni tematiche" che gli hanno garantito un'esplorazione dei modelli presenti nell'arte del secolo, suggerendogli, in particolare, un ritorno al genere che rivisita capitoli del-

l'espressività attraverso oggetti e non-oggetti, ambientazioni e comportamenti, di volta in volta individuati nell'ampia mappa dell'arte povera e dei filoni similari. Naturalmente non un ritorno puro e semplice, di culto stereotipato del "riciclaggio", ma "zoomando" su ciò che all'osservazione normale sfugge o può sfuggire. A partire dalla mostra all'Archivio Storico del 2006, Armigero ha messo insieme una serie di "partecipazioni tematiche" che descrivono lo sfondamento di una barriera e il passaggio ad un'altra logica, e che lo hanno incoraggiato nella ricerca di altri spazi, altre dimensioni concettuali, unica possibilità consentita oggi di continuare la ricerca del nuovo. Alla Placentia Arte di Lino Baldini a Piacenza, galleria nota per sostenere artisti emergenti, è in corso Zone d'ombra, un'installazione di lampadari in disuso che rievoca - in relazione alle immagini fotografiche

che ne ritraggono la collocazione originaria - un'eredità immateriale. Rivestiti di polvere e ridotti a oggetti disfunzionali, i lampadari sono rimessi in condizione di uso, senza che ciò appalesi una appartenenza all'ambiente. Salvati dalla distruzione - luce, forma, figura e immagine - sono reinseriti in un habitat dove resistono vaste zone d'ombra. La luminosità artificiale garantisce dalla oscurità totale ma assurge a simbolo dell'abbandono e dell'esclusione della condizione umana. Il lavoro di Armigero risulta ben costruito e suggestivo, e conferma la preferenza per oggetti poveri quali elementi attrattivi e di concentrazione del logos.

LUCA ARMIGERO
Zone d'ombra

Fino al 14 giugno alla Galleria Placentia Arte, via Scalabrini 116, Piacenza.